This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pam
2/5/55

CAV. GIULIO GIANI

COMMEMORAZIONE

DI

BENEDETTO CAIROLI

8 dicembre 1889

GIANI PROF. CAV. GIULIO
DOTTORE DI FILOLOGIA E FILOSOFIA

COMMEMORAZIONE
DI
BENEDETTO CAIROLI
FATTA
NELLO STORICO SALONE DEL PALAZZO MUNICIPALE
DI PRATO
l' 8 dicembre 1889

« Di Benedetto Cairoli può affermarsi « che, se altri ha potuto uguagliarlo, « non mai però superarlo, come pa- « triotta, cospiratore, soldato, oratore, « uomo politico, nessuno gli è pari per « le virtù dell'animo, gli ardenti affetti « del cuore. Egli... amò la patria colla « fede ardente del martire, la libertà e « la giustizia con l'entusiasmo dell'apo- « stolo;... amò il dovere come un santo « sacerdozio... Sinchè palpiti... un cuore « italiano e una voce risuoni che parli « di patria e di libertà, ne sarà caro « il nome, venerata la memoria ».

Il presidente Biancheri alla Camera dei Deputati (seduta del 27 nov. 1889).

PRATO
TIPOGRAFIA VESTRI
1889.

HARVARD COLLEGE
JUN 19 1906
LIBRARY.
Gratis

IX7552
.8
C152G53
1889
MAIN

QUESTE PAGINE

CHE COMMEMORANDO **BENEDETTO CAIROLI**

RICORDANO I SUOI EROICI FRATELLI

DEDICO

ALLA SACRA MEMORIA

DI **SALVADORE, PASQUALE** E **RAFFAELE MIGNARO**

ALTRI FRATELLI EROICI

COMPAGNI AI CAIROLI D'ARME E DI FEDE

COME ESSI E CON ESSI

MORTI NEL FIORE DELLE FORZE E DEGLI ANNI

INTREPIDAMENTE PUGNANDO

PER L'INDIPENDENZA E PER L'UNITÀ DELLA PATRIA

La morte di Benedetto Cairoli — smentendo crudelmente la voce che a lui giovasse l'aria balsamica di Capodimonte — produsse per tutta l'Italia una stupefazione dolorosa. Confermatasi la ferale notizia, alla stupefazione sottentrò una specie di ambascia; a questa un grido di dolore, un compianto espansivo, affettuoso, generale.

Ciò che parve tra noi una iattura irreparabile della nazione, alla eletta del pensiero — oltre i monti e il mare — sembrò la perdita d'uno dei rari tipi d'uomo e di cittadino, che sono una eloquente lezione per l'umanità, e la cui biografia fa toccare con mano come unica realtà della nostra esistenza è il dovere, unica felicità della quale siamo capaci quaggiù, sta nel sapersi al dovere uniformare.

Perciò, mentre all'estero si deplorava, in quella morte, la scomparsa d'uno dei campioni più strenui della civiltà progressiva, in Italia si sentì il bisogno di onorare nel glorioso estinto uno dei precipui ispiratori e attori dell'epopea del patrio risorgimento: perciò, in tutta la distesa delle terre italiane, si volle, con gara no-

bile e pietosa, ricordare solennemente la energia del suo carattere unita a una soave delicatezza e ad un candore virgineo, riandare la sua vita, tutta informata a un sublime patriottismo, ardente quanto modesto; e tutto questo si volle a fine di avere per Benedetto Cairoli una nuova forma di onoranza, non per puntellare e perpetuare il suo nome, che basta da solo a vincere l'oblìo, non per aumentare la riverenza verso la sua tomba, che è già un altare nei *templa serena* dell' immortalità.

Lo spettacolo commovente a cui da quattro mesi si assiste, sarà fonte perenne di beneficio alla patria, perchè, in niun luogo, essa ha presentato classi o partiti sul terreno della libertà. La memoria di Benedetto Cairoli ha parlato così efficacemente alla intelligenza e all'anima di quanti liberali sinceri vivono dalle Alpi all' Etna, che la nazione commemorandolo è apparsa al mondo incivilito una sola ampla famiglia, la quale commemorasse, concorde e grata, un suo illustre e dilettissimo defunto.

Prato nostra, che, nell' ardore col quale coopera allo svolgimento commerciale italiano, non dimenticò mai la patria e i figli di lei che furono apostoli di libertà e d' indipendenza, — Prato, ch' ebbe sempre culto fervido per Benedetto Cairoli e che nel cuore dei suoi cittadini provò un senso di costernazione per la sua morte, viene oggi — commossa come l'8 agosto — a commemorarlo. La grandezza della odierna manifestazione del lutto pratese avrà una cosa sola meno adeguata, la parola dell'eletto a far pubblica fede dei sentimenti della cittadinanza.

Commemorare degnamente colui, che compendiò in sè le virtù e il valore di tutta una famiglia epica, appare a ragione un' impresa, e un pericolo il tentarla dopo le tante orazioni, che, dall' Italia ammirate, si fecero a gloria di quel vivente precetto di probità e di patriottismo. Se a malgrado di ciò io ho accettato l' onorifico incarico non è stato certo per audacia presuntuosa. Ho pensato che a commemorare Benedetto Cairoli più della potenza dell' ingegno, della vastità della dottrina, della magniloquenza della parola, importasse il conoscere a fondo l' argomento, l' averne amato « nella fausta sorte e nella ria » il protagonista, il possedere cuore d' uomo onesto e di buon cittadino. Infimo di quanti in Italia — da circa un trentennio — maneggiano la penna, o usano di parlare in pubblico, ma a nessuno secondo nella patriottica ammirazione del Cairoli e nel rendere umilmente il debito onore in chicchessia alla virtù dell' abnegazione e del sacrificio; sicuro oltreacciò di parlare al cospetto di persone di cuore che mi comprenderebbero pur dove non arrivassi a dare espressione condegna alla piena delle idee e dei sentimenti sotto il cui impero mi troverei, o dove la commozione mi soffocasse per avventura le parole, ho finito col bandire dall' animo mio ogni oscitanza. A rinfrancarmi anche di più, altre considerazioni alle già accennate sonosi aggiunte. Innanzi ad un quadro ove risplende l' anima angelica di Benedetto Cairoli niuno può por mente alla cornice che lo contiene; l' opera del grande italiano di

Pavia palpita nel cuore italiano in modo che solo a « sciaurati che mai non fûr vivi » può riuscire arduo l'evocarla; è finalmente sì sfolgoreggiante di per sè quella storica figura, da non richiedere indispensabilmente in chi si accinga a tratteggiarla sulla scorta ispiratrice dei fatti, un raro intelletto, una estesa cultura, ornamenti e lenocinî di linguaggio.

Io dirò adunque con fiducia — per sommi capi — della vita di quell'eroe del dovere, che la patria nostra non agevolmente surrogherà. E voi ascoltatela questa vita, o concittadini: essa è delle più ammirabili della storia contemporanea, come colui che la visse fu dei migliori e dei primi fra coloro, i quali — ad onta di qualunque ostacolo — vollero l'Italia italiana, e che la Roma dei tempi medioevali sparisse per divenire la vera Roma dei tempi moderni, « d'ogni alta cosa insegnatrice altrui », centro d'irradiazione della nuova e libera esistenza nazionale.

***

Fortes fortibus nascuntur. Benedetto Cairoli ebbe genitori ammirandi per patriottismo e per virtù. Suo padre, successo al celeberrimo Scarpa nella presidenza della scuola pavese di chirurgìa, oltre ad essere un professore e un operatore valentissimo, fu un liberale a tutta prova, l'amico dei poveri e degli afflitti: sua madre, figlia dell'illustre conte Benedetto Bono, ministro e vicepresidente del Consiglio di Stato nel regno italico, da

tutta la penisola si sa che ha il nome iscritto a lettere d' oro nel grande libro degli Annali della nostra risurrezione, quale archetipo della donna patriottica, alle doti della romana Cornelia e della migliore delle madri spartane accoppiante quelle della ideale donna moderna.

In una tal casa, idolatrata dal popolo, convegno di quanto era di meglio in una città focolare inestinguibile di patriotti, crebbe Benedetto, primo di cinque fratelli, ben promettenti, leggiadri e gagliardi, i quali sino dagli anni più verdi vennero educati ad unirsi in un pensiero, in una fede, l' aborrimento di tutti gli oppressori della patria.

Troviamo Benedetto giovanissimo, coadiuvante già il padre a fare della casa Cairoli, un sicuro ricetto a preparare la rivoluzione lombarda, e mentre questi prodigava a tal fine consigli e denaro, il figlio, studente universitario, specie d' oracolo pei condiscepoli, suscitava o manteneva tra essi il fermento patriottico, era l'anima di rivolte e sommosse contro il dominatore forestiero. Quando verso il 1848 i patriotti lombardi crederono giunta l' ora di lavorare compatti per l' azione, e il Cairoli padre raddoppiò di sforzi per rendere Pavia il teatro massimo del movimento nazionale nell' alta Italia, molto gli giovò Benedetto, e anche il suo secondogenito Ernesto, imberbi pieni d' ardore fanciullesco, ma insieme virilmente risoluti. Una nuova lotta — cruenta — tra sbirraglia, unita con soldati dell'Austria, e studenti, per la quale si chiuse la pavese università e la scolaresca fu

sbandata con rinvii in famiglia o con carcerazioni, forzò Benedetto, ch' era stato dei più audaci, a cercar rifugio in Piemonte. Cominciate però le *Cinque giornate* a Milano, egli corse nel luogo natale, donde gli Austriaci si erano a precipizio ritirati, e ove formatosi un governo provvisorio, suo padre veniva acclamato capo con potestà dittatoria. Organizzandosi — com' in altre città lombarde — squadre volontarie di aiuto alla rivoluzione, Benedetto si diresse colla prima che fu pronta, alla volta di Milano, ove giunse innanzi la fine dell' eroico combattimento che doveva rintuzzare la burbanza del Radetsky. Reduce, organizzò — col valido sussidio paterno — un numeroso corpo di volontari, e con esso partì per la guerra d' indipendenza. In tal campagna si segnalò talmente che il re Carlo Alberto lo nominò ufficiale e lo mise all' ordine del giorno. Per vari errori, esposti nelle storie, non minimo il rifiuto dei servigi di Garibaldi, l'Austria ebbe agio di rafforzarsi, ma si vide battere dal grande generale volontario, entrato a malgrado di tutto in campo con una schiera di volontari il cui capo saldo formavano 400 pavesi riuniti dal vecchio Cairoli.

Terminata la campagna, Benedetto si ritirò coi suoi a Groppello, rattristato perchè ne aveva sperato la indipendenza e la redenzione della patria. Di là, tra il 48 e il 49 tenne acceso o riattizzò il fuoco patrio, sostenne in più maniere coloro che emigrati in Piemonte si apprestavano alla riscossa, e, venutone il momento, s' arrolò nella valorosa compagnia dei Trentini, trascinando seco

altri giovani colla forza della parola e dell' esempio. Sventuratamente le sorti italiane non si dovevano ancora decidere, talchè, dopo poco fausti combattimenti, la rotta di Novara mise fine per allora a ogni fatto d' armi per la rigenerazione del paese. La nuova vittoria dell'Austria accorò Benedetto e gli altri patriotti, e riportando anche in Pavia, col trionfo degl' interni reazionarî, soldatesche straniere, fu tale uno strazio pel padre di Benedetto che ne morì di crepacuore.

Nel decennio successivo, la cui storia si riassume nella parola preparazione, Benedetto, capo omai della famiglia, non ristette — assistito dalla madre — dal caldeggiare l' agitazione nazionale. Mentre grandi patriotti vagavano proscritti in terre più o meno ospitali, rendendo note le iniquità degli oppressori e creando una opinione a mano a mano maggiormente favorevole alla causa della patria, egli da Pavia, predicando tra i fautori della libertà e dell' indipendenza il vangelo della conciliazione e della concordia, manteneva viva la fiaccola della nazionalità italiana. E quando il principale degli esuli nostri fondò quella vasta associazione di propaganda che fu il Comitato nazionale, Benedetto Cairoli presidente dell' importante Comitato pavese, fu dei più attivi, aprì relazioni coi Comitati d' altre cospicue città, formò una Giunta centrale per l' insurrezione, e organizzò le celebri cospirazioni di Mantova e di Milano. Vari membri dei Comitati, alquanti dei compromessi nelle congiure, furono puniti con diverse forme di morte; Benedetto, in

procinto di essere arrestato, fu in tempo, da parenti e amici, quasi a forza però, fatto uscire di Pavia e diretto in Piemonte. Era la primavera del 1852. Non raggiunto dagli sgherri messigli ai calcagni, dopo perquisitane la casa, venne processato per crimine d' alto tradimento e s' ebbe la nota condanna a morte oltrechè ad una multa di 100,000 lire. Intanto egli, dalla terra d' esilio — ove lo dovè seguire il fratello Ernesto — continuava indefesso il lavoro patriottico, faceva viaggi pericolosi per conservare e viepiù svolgere le comunicazioni tra i patriotti di Pavia e quelli di Milano e di Genova, e nel principiare del 53 tentò introdurre nella capitale lombarda un notevole carico di armi per un colpo insurrezionale, che come i precedenti fallì tragicamente.

Alcuni dissero e talora si ripete: Sciupìo di forze, opera vana di esaltati e visionarî. No, no; è falsa affermazione, rimprovero quant'altri mai ingiusto. Senza quelli che si qualificarono conati temerari e inutili, o delirî, e che io chiamerò audacie generose degl' instancabili agitatori *pro patria*, senza la pertinacia del patriottismo irreconciliabile e incorreggibile, l' Italia non sarebbe al punto in cui è: senza questi impazienti fantasiosi, perpetui ribelli, a nome di santi principî, alla tirannica legge straniera, i quali spensieratamente si sacravano a morte per la nazionale indipendenza, non così presto si sarebbero scosse nè le forze ordinate nè le masse, nè così presto queste forze e queste masse si sarebbero trascinate a osare e a compiere le grandi cose di cui

erano e sono capaci. Gloria adunque e non anatema a questi eroi — per la più parte vittime e martiri — i quali per ogni dove e sempre mostrarono come si affronta la morte e come si muore per il dovere e per la patria. Essi furono — mi si passi, perchè espressiva, la frase — il lievito di quel pane d'indipendenza, d'unità, di libertà, che noi, non senza qualche ansia intermittente, ci mangiamo, ma che la crescente nostra prole mangerà in santa pace da Susa al Lilibeo, dall' una all' altra estremità dell'Italia.

Dopo quel nuovo insuccesso, l'indomabile patriotta, che commemoriamo, tornò in Piemonte ove venne arrestato. Riuscito a fuggire, cercò un asilo nella Svizzera; assolto nel processo intentatogli a Casale rivolò in Piemonte, ma il Governo che non ancora s'era potuto emancipare dalle prepotenze della diplomazia austriaca, lo relegò, a scanso d'inquietudini, a domicilio coatto in Alessandria. Nonostante ciò, dal 53 al 56, periodo in cui le cospirazioni patriottiche si successero come i flutti di un mare in tempesta le une alle altre, Benedetto prese a tutte viva parte. Nel 57 l'Austria, sperimentata l'inanità del regime duro pei forti petti Lombardi, tentando lo strattagemma d'un regime più mite, accordava un' amnistìa. Non esigendosi alcun atto di sommissione umiliante, Benedetto tornava in famiglia, e coll' aiuto materno, di Ernesto e d'altri due fratelli ch'esultando trovava forti e palpitanti d'amore per la causa del paese, rifece in breve tempo — non badando a sacrifici — della

sua casa uno dei focolari più ardenti del movimento patrio. Ma, trascorso poco più d'un anno, la polizia che, sospettosa per natura, lo aveva tenuto d'occhio, lo riforzò, per non caderle tra l'unghie, ad esulare, seguìto di nuovo, a breve distanza e per la stessa ragione dal fratello.

Per fortuna il 1859 s' appressava a grandi passi, l'alba cioè dell'italiana risurrezione. Garibaldi — come si legge in tutte le storie — confidava a Benedetto un colloquio avuto con Vittorio Emanuele su una probabile guerra all'Austria, e gli accennò dell' inestimabile pregio d'un appoggio per parte dei patriotti lombardi. Benedetto si accinse senz' altro a tale opera, e sebbene Garibaldi tentasse dissuaderlo, perchè scoperto lo avrebbero mandato sul patibolo, egli impavido si recò a Milano, vi s' intese co'principali fautori dell'indipendenza politica, n'ebbe un' adesione assoluta e ne portò al generale la lieta novella con 40,000 lire nello stesso tempo raccolte.

All'aprirsi delle ostilità Benedetto entrò soldato comune nei celebri Cacciatori delle Alpi: neppur pensò a domandare un grado più o meno conveniente, e molti furono quelli che così agirono in quel corpo elettissimo. Patriotti sopra e innanzi tutto, erano assorti nella sola idea della liberazione della patria: obliavano tutti il posto che occupavano; trascuravano di osservare se fosse più o meno alto, più o meno degno di loro, purchè vi potessero valorosamente combattere. Quanto però a Benedetto Cairoli, Garibaldi non volle che il prode ex-capitano del 48 fosse, undici anni dopo, soldato semplice.

In quella campagna, della famiglia Cairoli, si trovarono — oltre Benedetto — Ernesto, Enrico, e come ufficiale regolare Luigi, impazienti, come il loro maggiore fratello, di trovarsi faccia a faccia coll'oppressore straniero. A casa restò soltanto Giovannino, il fratello di tutti minore, a rodere smaniando il freno. Educato come gli altri nella religione della patria egli pure veniva dalla madre alle patrie battaglie destinato, ma era troppo giovane; era un fanciullo! Tuttavia per calmarne la patriottica effervescenza, non valendo il promettergli che avrebbe seguito i fratelli tostochè potrebbe e saprebbe maneggiare un fucile, si dovè mandare a Torino nella Scuola di artiglieria. Quale prodigiosa famiglia! Io non credo che una nè superiore nè uguale sia registrata nei politici annali dell' Italia moderna, e non ve ne fossero molte altre prove mi basterebbe questa, che nessuna delle nostre famiglie — nella miriade dei nostri moderni poeti — fu da tanto ch' ispirasse un verso, mentre essa ispirò, per concetti e per forma magnificentissimo, l'eloquente Epodo di Giosuè Carducci, il grande e nobile bardo della democrazia costituzionale italiana.

I quattro fratelli pugnarono allora da forti, Ernesto ed Enrico sotto Benedetto nella prima linea delle file garibaldine, p. es. a Biumo Inferiore quando Urban assalì la famosa barricata ch' Ernesto specialmente aveva ideato e costrutto, il bravo e infelice Ernesto che fu colpito da due palle nel petto là ove più ferveva la mischia e nel momento in cui il generale austriaco da assalitore divenuto assalito batteva a ritirata precipitosa!

Noi commemoriamo, o miei Signori e Concittadini, Benedetto; ma chi mai di voi si lagnerà, se io spenderò qualche parola anche per gli altri Cairoli e ora per quello di essi che nel memorando mattino della prima zuffa e della prima vittoria della nostra indipendenza nel 59, morì innanzi agli altri per l' Italia e col nome dell' Italia sulle labbra ?

Ernesto Cairoli era, a giudizio di chi lo conobbe, un'anima pura, ardente d' illuminato patriottismo, un' anima di quelle che appaiono assetate di martirio per le grandi cause. Se fosse stato serbato alla patria, avrebbe meritato, assiso tra i primissimi al banchetto della libertà, onore di plausi dall' affetto e dalla riconoscenza nazionale. Egli non ci fu serbato, ma a lui che martire illustre, combattendo da eroe, morì primo dei Cairoli, onore di pianto fu sinora tributato, e giova credere che onore di pianti in eterno avrà — « Ove fia santo e lagrimato il sangue — Per la patria versato... ».

Sorvolando sugli eventi politici del tempo, come l'anomala situazione di cose creata a Villafranca e l' andata patriottica di Benedetto a Rimini con Garibaldi, passo al momento, nel quale disciolti i volontari, egli tornò a Pavia. Quivi, coi tre fratelli, perchè Luigi dimessosi lo raggiunse, lavorò energico a preparare e ordinare la leggendaria spedizione dei Mille, appenachè Garibaldi gli ebbe espresso il proposito di aiutare la rivoluzione di Sicilia; e la sera del 5 maggio 1860, allorquando sulla scogliera di Quarto varie schiere di quei « vin-

dici del destino » attendevano ansiose l' arrivo di Bixio colle navi, nella più numerosa di tutte, ove l'impazienza aveva del febbrile, erano i Pavesi organizzati da Benedetto e Enrico, e da loro offerti con se stessi all'eroico condottiero. Garibaldi ammirava quel contegno e ne traeva faustissimi auspicî per l' epica impresa. Coi soldati, il fratello e sè, Benedetto aveva offerto denaro suo e dei patriotti di Milano, mentre una donna che era seco, con riverenza affettuosa da tutti salutata, sancendo l'offerta fatta della loro persona dai due Cairoli, offriva dal canto suo al cavaliere moderno della libertà dei popoli 50,000 lire. Non occorre nominare, o Signori, questa donna: era la madre magnanima che Italia tutta onora!

Da tanto raggio di patria carità commosso Garibaldi ne fu gratissimo, e nell' ordine del giorno del 7 maggio, annunziando che i Mille formerebbero sette compagnie, aventi per grido di guerra *Italia e Vittorio Emanuele,* stabilì che la settima fosse composta dei volontari della città di Benedetto Cairoli e da lui comandata. Riguardo alla madre di Benedetto nel proclama eloquentissimo che, datato da Messina, diresse alle donne di Sicilia, egli la proponeva a modello.

Sbarcati i Mille a Marsala pugnarono poco dopo, accresciuti di numero da un forte nucleo di Siculi *picciotti*, a Calatafimi. I primi che l' invitto duce inviò all' attacco colle parole: *Avanti, ragazzi, alla baionetta*, furono i Pavesi del Cairoli, i quali da lui preceduti si slanciarono, com' un uomo solo, sull' inimico. Una fitta gragnuola di

palle fischiava attorno e nelle file dell' eroico stuolo, che, dopo varie ore di lotta sostenuta con vigore sovrumano, fece voltare le terga ai Borbonici. In questa battaglia che fu la prima e la più pericolosa di tutta la campagna di guerra del mezzodì, e ove Enrico con quattro amici conquistò un cannone nemico, Benedetto venne ferito, ma, a malgrado degli ordini affettuosi di Garibaldi, proseguì a combattere e non volle abbandonare i commilitoni e il fratello. Sul tramonto, il campo restava incontrastato ai leggendarî Mille, ch' esultanti acclamarono alla libertà che spuntava raggiante anche pel Sud italiano, e ci raccontano le storie che queste grida festanti echeggiarono non meno sonore da quelli stanchi petti, quando il generale supremo invitò a una speciale ovazione pei Pavesi di Benedetto Cairoli, vero pugno di eroi.

Dodici giorni dopo il trionfo di Calatafimi, la settima compagnia riebbe, sotto le mura di Palermo, il posto d' onore, incaricata di aprire il varco alle altre colla espugnazione della formidabile località detta il Ponte dell'Ammiraglio. Segnalandosi per freddo coraggio, e il suo duce anche per una tattica superiore, essa s' impadronì in maniera gloriosa di quel passo, ch' era unico per entrare in città, ma una palla esplodente, al prode Benedetto già in più parti del suo corpo colpito, frantumava una gamba, mentre un altro proiettile trapassava il cranio a suo fratello.

Impediti Benedetto e Enrico dal combattere, corse in Sicilia Luigi, rimandando a miglior tempo il già fissato

suo matrimonio, — come se spiacesse alla famiglia che niuno de'suoi fosse a pugnare per la libertà e per la patria. Ufficiale sotto Sirtori, Luigi diede prova d'una bravura impareggiabile, e le gesta decantate di lui furono un balsamo pe' suoi fratelli sofferenti, ma trasportatasi la scena dell' azione sul continente, le fatiche e gli stenti esaurirono l' animoso giovane, cui il piombo dei Borboni aveva rispettato.

Tal morte gittò nell' angoscia la madre e i fratelli, ma il potente loro patriottismo presto riscosse quelle tre anime eroiche dall'acutezza del dolore che le prostrava. La madre pianse all' acerba notizia, ripianse all'atto pietoso di comporre nel domestico santuario il corpo della nuova vittima presso quello del marito e del secondo dei figli: trovò nondimeno un po' di sollievo nel ripetere in suo sermone il « *Dulce et decorum est pro patria mori* » dell' antico poeta, nel pensiero cioè che il suo Luigi era morto gloriosamente per la patria. Benedetto e Enrico furono distratti alquanto dalla irrequietudine in cui li ponevano le ferite, non per essere fisiche sofferenze — chè pieni la mente e il petto di patrio amore, avrebbero sopportate calmi per l'Italia le torture di Prometeo — ma perchè li condannavano ad un' inazione per essi tormentosa: li confortarono, in quel rapido svolgersi di patrii eventi, anche le incessanti buone nuove ch' erano loro porte e che avidamente ascoltavano, ad esempio, la cacciata della fedifraga dinastia dei Borboni, l'annientamento del secolare regno delle Due Sicilie spregiato

oramai da tutti, il grande passo fatto dall' opera della unificazione italiana coll' annessione a Torino, Milano e Firenze, di Palermo e di Napoli, la costituzione infine del giovane regno nazionale da venti milioni acclamato di indipendenti e liberi cittadini.

Fra l' esultanza, ancora viva, per così grandiosi avvenimenti, i due Cairoli tornarono a Pavia, Enrico prima e da sè, Benedetto un poco più tardi e con rischio portatovi, perchè la sua convalescenza fu tediosa e lunga, e la più seria delle sue ferite, senza produrre mai un pericolo imminente, dovea farlo soffrire per tutto il rimanente della vita. Credo qui di ricordare che i due fratelli, disinteressati sino allo scrupolo, distribuendosi le ricompense per la campagna dell' Italia meridionale, ricusarono ringraziando, Enrico non ancora ventiduenne, la nomina di maggiore nell' esercito regolare, Benedetto l' intera pensione di colonnello di Stato Maggiore (1). Onorò sè il Governo italiano a disporre in tal guisa: se stessi onorarono i due Cairoli a fare un tal rifiuto: essi dovevano e volevano stare — sinchè non fosse una l' Ita-

(1) Più tardi Benedetto ricusò di esser nominato generale. Parlò nel seguente modo del nobilissimo nuovo rifiuto il Biancheri alla Camera: « Elevato al grado di colonnello, Garibaldi avvisa, dopo alcun tempo, di avere insufficientemente rimunerato i di lui servizi, il di lui valore; gli scrive di essere tormentato dal pensiero della inadeguata ricompensa, come dal rimorso di commessa ingiustizia; lo prega di accettare la promozione al grado di generale. Cairoli si compiace della benevolenza del suo antico Duce, non dell' offerta; chè con singolare disinteresse già aveva rinunziato alla pensione del grado prima conferitogli. »

lia — al posto tradizionale della famiglia, l'avanguardia del patriottismo italiano attivo e indipendente.

Dal letto di dolore, ove reduce da Palermo, Benedetto aveva dovuto rientrare, e dipoi dalla sua stanza da lavoro, ove si moveva sulle grucce, non cessò dall' aiutare con solerzia — moralmente e pecuniariamente — il proseguimento dell' azione per la causa italiana. Come Garibaldi egli aveva un' idea fissa, immodificabile: voleva che l' Italia fosse una e completa oltre che libera e indipendente, e sapendone metropoli naturale Roma, voleva che in Roma questa libera unità venisse proclamata dal Quirinale e dal Campidoglio. Nei gravi eventi del 62 per cosiffatto imperioso motivo egli ebbe molta parte. Garibaldi che nutriva per lui una stima illimitata e un affetto tenerissimo, da lui si recò, e con lui e con Enrico — che fu, prima di Benedetto, suo capo di stato maggiore — concertò il movimento patriottico per l'impresa di Roma. Cominciato questo moto audace nella cattedrale di Marsala, dove Garibaldi con Enrico Cairoli e altri fortissimi, colla foga naturale del loro temperamento, emisero il celebre grido *Roma o morte*, se tal moto condusse prima ad Aspromonte e poi ai Monti Parioli e a Mentana, portò alla perfine irresistibilmente, come le cause traggono all' effetto, alla breccia di Porta Pia, vale a dire a Roma capitale, che, con parola solenne, il Capo dello Stato ha dichiarata *intangibile*, in mezzo al plauso dell'Italia e all'approvazione dell'Europa.

Ma non precipitiamo — o Signori — gli avvenimenti:

riprendiamo, sempre in via sommaria, l' iliade delle gesta di Benedetto dalla prima tappa di quel patrio movimento, la quale, se non ebbe seco la mente dei politici — per l' esigenze soprattutto d' un incoerente governo straniero, cui la Nemesi della storia punì nel 70 — possedè però intera la coscienza nazionale.

Istituitosi in quel tempo il Comitato centrale unitario per disciplinare e dirigere l' agitazione patriottica in vista del riscatto di Roma e Venezia, Benedetto Cairoli ne fu designato alla presidenza. Spinto dall' indefesso suo patriottismo, il grande cittadino accettò, e sotto l'impulso autorevole di lui sursero nelle nostre cento città attivi Comitati figliali. Fu propaganda vantaggiosa ai destini del paese, perchè serbando, da un lato, vivace e fecondo il sentimento dell' italianità, spronò, dall' altro, indirettamente, il Governo a studiare qualsiasi mezzo per soddisfare l'unanime e toccante voto di veder redente la già regina dell'Adriatico e la già dominatrice del mondo.

Col ricordo di tali fatti si giunge al 66, al nuovo nostro urto nazionale coll'Austria. Al momento opportuno, l' immortale patriotta di Caprera incaricò quello di Pavia — deputato al Parlamento dal 60 — di trattare per l' istituzione di un corpo di volontari. Grande energia dispiegò allora Benedetto, il quale comprendeva come la fulminea spada del liberatore delle Due Sicilie peserebbe nella bilancia d' un grandissimo peso. I volontari furono così organizzati e l'Austria udì amaramente

che le bisognava contar di nuovo coll' eroe da lei temutissimo e le sue camicie rosse.

Alla campagna di quell'anno, Benedetto Cairoli — che aveva di recente lasciate le stampelle — partecipò come colonnello del nono reggimento di volontari, ove suo fratello Enrico era maggiore. Giovanni, il beniamino della famiglia, idoneo questa volta alle armi e dottamente preparatovi, vi combattè, come usavano i Cairoli, e col grado di capitano, in un reggimento d'artiglieria dell'esercito regolare. Sono noti gli sforzi coraggiosi e la risolutezza di Garibaldi e dei suoi nel Trentino e nel Tirolo, benchè questi fossero malamente armati e all' insuperabile guerrigliero si fosse assegnato un terreno disadatto ai suoi mezzi, per quanto fecondi, e alle sue operazioni. Benedetto Cairoli fece tutta la dura campagna, e rilessi testè nel regio decreto che — cessate le ostilità — lo nominava ad alto grado nell' ordine militare di Savoia, queste testuali parole: « per aver preso parte ai fatti d' arme più importanti allato al generale in capo, quantunque sofferente ancora delle ferite ricevute nella guerra precedente ».

La campagna militare del 66, dando l' indipendenza alla Venezia, lasciava irredente delle terre italiane, e tra esse specialmente spiaceva che restasse schiava Roma, la maggiore delle nostre città storiche. Avendo il Governo nostro le mani legate, per opera di quello imperiale francese, non che per prendere, pur per preparare la redenzione della capitale italiana, gli uomini che ca-

pitanavano il partito detto avanzato — che sino al 70 doveva rimanere una delle forze del paese — volsero i loro conati ad apprestarne la liberazione. Un centro per siffatto intento si stabilì nel 67 a Firenze, ove, col Crispi, col Miceli e altri, grandeggiava Benedetto Cairoli, il quale si occupò della direzione generale. Andando circa questo tempo l' infaticabile Benedetto a conferire con Garibaldi pel patriottico scopo a Codogno, nella villa del venerando Giorgio Pallavicino, suo collega nel Comitato di Firenze, fu per perdere la vita. Un treno ferroviario lo investì, e schiacciandogli o mettendogli in pezzi il cavallo, il piccolo legno e il cocchiere, sbalzò lui a distanza infliggendogli delle gravi contusioni che lo inchiodarono in letto un quaranta giorni. Garibaldi ebbe tuttavia tra i suoi, nell'ardita spedizione romana, tentata allora, una rappresentanza dei Cairoli, essendo in quei dì alla grande famiglia tuttora applicabile il motto *uno avulso non deficit alter* : ebbe anzi nella sua avanguardia due Cairoli, Enrico e Giovanni, come il loro insigne fratello, infaticati operai della nostra nazionalità.

A Villa Glori, nuovi nomi registrò il sacro martirologio della patria. Con altri giovani generosi là cadde, dopo lunga disperata resistenza, Enrico, fedele al giuramento di Marsala, e là « *tinto del proprio e del fraterno sangue* » pur cadde Giovanni, l' ultimo nato dei Cairoli, « *Giovanni ultimo amore — della madre...* » come un giovane leone pugnando. E orrore! nelle carni dei giacenti al suolo, già crivellate da palle, già lacere e

sanguinanti per più ferite, vili mercenari, ebbri per una insperata vittoria, immersero le baionette. A carnificina finita, Enrico fu trovato freddo cadavere, Enrico che sopra ogni altro aveva immaginato e diretto quello sforzo estremo sulla città eterna: Giovanni respirava ancora, e, mediante sapienti cure dell' arte salutare e le amorose cure materne, prodigiosamente col tempo risanò delle gravissime ferite, ma un malore implacabile, conseguente dai colpi vibratigli, finì collo spengere anche lui.

Dei ben cinque fratelli di cui andava superba la eroica casa, di quattro le anime sante erano così state sospinte ad altra vita per la patria! L'ultimo di questi lutti domestici parve rinnovare nella « . . . *madre degli eroi* — . . . *tutto il martirio* — *Di tutti i figli* . . . ». Da quel mesto dì si spezzò il cuore della più esimia delle madri, della « . . *donna dei dolori* » seduta omai « *su... tombe taciturne...* » in attesa dei « . . *liberatori* . .— . . *dì estremi* . . ». Colla scomparsa di quello che chiamava il suo Giovannino era scomparso da lei, sessantenne, il grave buon umore, caratteristica della sua intera esistenza, e perduto il coraggio e la forza di vivere ulteriormente — finite di assicurare le sorti di un Asilo dell'Infanzia, che aveva fondato presso i cari defunti — ella si spense come una lampada priva di alimento. Morì però serena, dolcemente, la santissima donna: sapeva di aver vissuto pel dovere, di avere educato i frutti del suo ventre al culto dell' Italia; aveva veduto l' Italia dei suoi nobili e diuturni sogni, fatta e insediata in Roma; vedeva Be-

nedetto suo, glorioso, nel bel paese e fuori riverito, amatissimo; e quanto agli altri figli che offerti da lei in olocausto non erano più, sapeva — come un dì scrisse — di portare nella tomba il conforto che il sangue di questi martiri diletti non era stato sparso invano, ma aveva preparato esso pure il definitivo trionfo della patria.

Morta la grande genitrice, Benedetto solo restò a rappresentare la già numerosa famiglia, ma il nome onorando dei Cairoli fu da lui vigorosamente sostenuto e proseguito ad illustrare. Egli era abbattuto, ma l'omaggio reso dagl' Italiani alla fede sublime che avea ispirato il martirio dei suoi fratelli, le testimonianze di sentita ammirazione e di grata riverenza datesi alle virtù incomparabili di sua madre, sembrarono un poco consolarlo e rinfrancare al dovere la sua tempra generosa di eroe, benchè non si fosse mai scostato, com' egli stesso ebbe a scrivere, dal sentiero di esso, a lui rischiarato dalla luce che tutte le urne della cappellina di Groppello tramandavano. « Spenta l' adorata famiglia » lo incoraggiarono a vivere, anche i nuovi conforti surtigli sotto il domestico tetto, in grazia della contessa Elena Sizzo, che vivamente « rallegrò di un rinnovato splendore di felicità » la solitudine solenne della sua vita casalinga, e fu il suo angelo consolatore quando egli si ripose a lavorare e lottare. Il gran cuore dell' uomo che Garibaldi, dopo la catastrofe di Codogno, aveva detto *predestinato*, meritava che strappatogli l' affetto della madre glielo surrogasse quello della consorte, un' altra gentildonna per-

fetta, un' altra anima altissima, dischiusa a ogni passione nobile e pura. Da varie parti della penisola nostra si è mandato da oratori eloquenti un saluto di conforto a colei che fu per Benedetto un apostolo di bontà, e che ora immersa nel duolo sta custode a Groppello dei sacri sepolcri dei Cairoli e sola sussiste a portare questo nome intemerato. Da una città, non italiana politicamente, ma per geografia e per cuore italianissima, una voce, non meno eloquente, le ha inviato, nella magione deserta degli eroi, per la quale dolorante e muta ella si aggira, l' augurio che sovra lei scenda, rugiada confortatrice, il pianto dell' Italia. Interpretando la volontà vostra — o Signori e concittadini — io pure, alla pia e sconsolata vedova, immagine vivente di dolore e di sacrificio, io pure manderò — non coll' altrui eloquenza, ma con uguale sincerità e commozione — il saluto riverente del cuore pratese, espressione di profondo cordoglio, di affettuoso rimpianto, e augurando che il tesoro delle sue morali e civili virtù susciti l' invidia patriottica delle mogli nostre, io le manderò anche l' assicurazione che il voto seguente del suo, del nostro Benedetto: « Il memore affetto di coloro che mi amano non dimentichi Elena mia » non sarà per noi, per tutta la popolazione di Prato, *vox in deserto,* voto lanciato al vento.

Rimane da commemorare in Benedetto Cairoli l' uomo e l' oratore politico, e lo farò il più brevemente possibile.

Come uomo politico il Cairoli fece la carriera della maggior parte dei contemporanei uomini nostri di Stato: fu cospiratore e rivoluzionario sinchè la sospirata unità nazionale parve possibile a raggiungersi o affrettarsi colle cospirazioni e coi mezzi della rivoluzione. Cessò dal cospirare quando l' azione patriottica potè elaborarsi alla luce meridiana della libertà; recedè dalle misure rivoluzionarie in conformità dei passi successivi che l' Italia, tuttora in gestazione, fece gradatamente per entrare nella fase nuova e finale dei popoli risorgenti a libertà e indipendenza, cioè nel possesso della vita normale. Abbracciò risoluto la costituzione stabilita, tostochè fu unificata l'Italia e conquistata Roma, la quale pure si ottenne batti-batti, e si ottenne anzichenò alla maniera garibaldina e dopochè un Comitato, del quale col Cairoli e altri era parte Francesco Crispi, ebbe spinto il nazionale Governo a impegnare la propria fede che l' Italia entrerebbe padrona nella capitale sua senz' altri indugi, e ad ogni costo.

Chiusasi l'epopea della rivoluzione, Benedetto Cairoli accettò lealissimamente il suffragio della maggioranza, come altri fortunati superstiti del valente e rispettabile manipolo di precursori, che — a tutto loro rischio e pericolo — si erano in ogni occasione avventati utilmente innanzi ai cannoni e al capestro, e avevano mostrato come in Italia si sapesse morire anche quando non potevasi vincere; ma, accettando quel suffragio egli mirò — e da deputato e da ministro — a svolgerlo nel

senso e per le vie della libertà. Infatti, anche dopo il 70, non lasciò un giorno di consacrarsi alla libertà, intesa nel suo valore più alto e più lato, e di volere fortemente e fermamente l' instaurazione di un Governo, cui formola fosse: Nell' ordine libertà massima.

Come deputato acquistò presto autorità su una gran parte dei colleghi, e il rispetto maggiore da quasi tutti gli altri. Fu più volte proposto a presidente e vice-presidente e dal 76 godè nel Parlamento tale potenza che può dirsi dipendesse da lui l' esistenza del Ministero. (1).

Come oratore politico, la cui parola risonava immutabilmente e senza posa per tutte le buone cause, Benedetto fu in modo ammirabile facondo, talora affascinante sì, da scuotere e provocare a scoppi irrefrenabili di plauso i meno facili a eccitarsi e commuoversi. Del suo valore oratorio resteranno prove splendide un numero di discorsi meditati, e altri risultato d' un' ardente improvvisazione, questi non meno felici di quelli per sostanza e per forma. Se la via ormai lunga non mi sospingesse, varrebbe la pena di ricordare i più nobili ed eloquentemente sensati di questi discorsi, cominciando da quello del 1862 per l' unificazione e la nazionalità di tutta l' Italia, ma li leggerà il paese, in sè stesso esaltandosi nella lettura, quando n' uscirà l' edizione decretatane dal

(1) Il Bianchieri, giudice, di tutti competentissimo, ha detto che nella vita di Benedetto Cairoli, il quale dal 60 più non cessò di appartenere alla Camera « si compendia la storia parlamentare del partito liberale democratico ».

Parlamento; io mi limiterò qui a ricordarne due dei fatti fuori della Camera, quello per l' inaugurazione del monumento ai Caduti di Mentana, e quello pel 25° anniversario della Spedizione dei Mille, proferito a Palermo sull' erta di Gibilrossa, modelli d' eloquenza popolare e insieme elevatissima, che a chiare note dimostrano come, morto l' eroe dei due mondi, la patria possedesse un altro tra i suoi figli prediletti, capace d' entusiasmare, in caso di necessità, intiere popolazioni.

Una natura politica, nobile e ideale, repulsiva a personali e privati interessi, a regionali e internazionali gelosie, come a una voce si ammette essere stata quella di Benedetto Cairoli, si doveva desiderare che salisse alla suprema delle cariche dello Stato: si desiderò, e dalla presidenza della Camera egli ascese alla presidenza del Ministero.

Fu ben detto che sarebbe felice qualunque sovrano di avere a suo primo consigliere un uomo pel quale potesse nutrire la fiducia che al giovane figlio di Vittorio Emanuele ispirava il Cairoli. Fu non meno giustamente osservato che molto accrebbe la dignità e buona riputazione dell' Italia — entro e fuori i suoi confini — il fatto che nei primordî del suo secondo monarca stesse presso al trono un patriotta, cinto non solo di allori gloriosi, ma e di una fama in niente mai e da nessuno macolata; un patriotta — possiamo aggiungere — che passato al timone della cosa pubblica dette una grande e infrequente lezione di politica moralità, quella cioè di non sacrificare alcuno dei suoi liberali principî.

Dall' alto di quella sedia presidenziale, Benedetto Cairoli fu rovesciato per via di un attentato idiota, che poteva a forziori perpetrarsi sotto ministri alieni dal governare colla libertà e per la libertà. Ma, fenomeno strano, quanto per Benedetto onorificentissimo, quella maggioranza medesima, la quale preparava la caduta di lui, lo ricevè, reduce da Napoli, con una ovazione che ha pochi equivalenti nella storia. Persino certuni dei più decisi ad abbatterlo, come invasi in quel dì da una corrente elettrica, quasi affiochirono, o s' indolentirono le mani, ad applaudirlo. Egli è — o Signori — che moralmente li soggiogava quell' uomo dal carattere adamantino, coll' altezza dei suoi intendimenti, colla purità incorruttibile dell' animo, colla schiettezza e l' ardore del suo amor patrio: quell' uomo che nelle sue nobili e molteplici riforme — esposte magistralmente dall' Amadei a Perugia — dato che potesse errare era incapacissimo d' ingannare: li soggiogava l' uomo che ricolpito da un pugnale assassino nella gamba colpita inguaribilmente un vent' anni prima in una guerra della nazionale liberazione, non ne aveva dato, sinchè fu possibile, al di là del possibile, il minimo sentore, tanto serena spirava la letizia dal suo volto per avere, col proprio danno, salvata un' altra e alta umana esistenza!

E tutto ciò è così vero, che la riverenza per lui non menomò negli onesti e di buona fede che nella Camera omericamente confusa d' allora ne dissentirono. Talmente splendida era la luce che scaturiva da tutte le azioni di

quell' uomo, in modo fenomenale abbattuto tra un nugolo di fiori, che nel Parlamento, a breve andare, molti a suo riguardo tornarono a resipiscenza: nel paese poi il vinto nell' aula parlamentare restò quello che era: ufficialmente nulla, egli potè subitamente rialzarsi come Anteo, appena toccata terra, più forte di prima, e non trascorsero sei mesi che dal consenso di quella Camera — ch' era pur consenso della nazione — fu autorevolmente risollevato alla non ambita presidenza del ministero.

Ne seguì — è noto — una nuova caduta, per il grande Benedetto ben più dolorosa, ma nella storia pacata avvenire, nella storia che sola è sillaba incancellabile della verità e giustizia eterna, sarà quello uno dei punti della vita di quell' esemplare di bontà e di carità, più eroicamente sublimi, quello che nel modo più lampante mostrerà ch' egli si era come immedesimato nella patria e di tutto era immemore che bene patrio non fosse. L'egregio uomo ch' era profondamente persuaso di avere operato in vantaggio dell' indipendenza e della pace di questa patria adorata, e nell' interesse delle sue relazioni internazionali, in specie le economiche, ricusando un' offa interessata per quanto lusinghiera, — che tendeva ad inimicarci colla grande nostra sorella d' origine e a farci entrare per forza ineluttabile di cose in alleanze per le quali Benedetto era restìo, — soffrì, in quei dì, atroci spasimi morali a vedersi leggermente e severamente accusato e da certuni anche ingiuriato. Avrebbe potuto

nella maniera più trionfante difendersi col far pubblicare dei documenti segreti — ora per buona parte conosciuti, — ma per non derogare a tradizioni diplomatiche e per non esporre la patria — a lui più cara del proprio buon nome di uomo di Stato — a certe compromissioni e a probabili pericoli, soffrì in silenzio. Per fortuna quel martirio del superstite d' una casa di martiri, fu di breve durata. Se nella Camera e nella stampa periodica, pochi ostinati avversari giunsero a traviare parte dell' opinione pubblica, avvalendosi della insipienza de' capi dell' opportunismo francese, bramosi di rindorarsi quell' aureola che cominciava a impallidire, i quali, senza pensare che tradivano la patria, servirono il giuoco politico del suo nemico ereditario e s'alienarono parte dell' Italia inventando quei Krumiri che mai il Cairoli non avrebbe inventati, un tale traviamento non perseverò. Mentre Benedetto — eroe sempre del dovere — trovava un farmaco efficace che nulla e niuno potevagli attossicare, nella coscienza del dovere compiuto e nell' affidarsi alla giustizia superiore della storia spassionata, del cui giudizio inappellabile l' ora presto sonerebbe, personaggi nostri e esteri, — di quelli che la posterità ammirerà come colonne migliari del cammino progressivo della loro rispettiva nazione, — nei quali il cuore portava l' intelletto a divinare il vero nella questione allora tenebrosa, accrescevano la estimazione per lui. Al forte gruppo di amici, lustro del Parlamento e del paese, restati fidi, tornarono ad aggiungersi — nella

Camera e fuori di essa — molti di coloro che per essersi un istante allontanati dal buon pastore parevano quasi smarriti. La effimera maggioranza improvvisatasi, sotto l' impulso d' un nobile amor proprio nazionale un po' affrettatamente riscaldato, si andava gradatamente scompaginando, e risorgeva di più in più omogenea e compatta la maggioranza antica, e al Cairoli di nuovo si volgeva colla consueta cordiale fiducia, e di nuovo verso lui guardava come a una elevata intelligenza, a un cuore aureo, come alla espressione purissima della lealtà e del patriottismo nazionale. Niente valse non dirò a oscurare, ma neppure ad appannare il fulgore della sua figura politica. Egli sarebbe stato riportato, un dì o l' altro, a capo del Governo, se ai germi giammai distrutti delle vecchie sofferenze non si fosse unito il nuovo e spietato fisico malanno — « forse contratto, come opina il Biancheri, per cause attinenti al suo ufficio parlamentare » — che lo forzò a ritrarsi del tutto dalla vita politica militante : ma, comunque sia di ciò, possiamo tranquillamente seguire chi crede che fatti singolari, quali sono quelli sopra mentovati, non li produce in un Parlamento e in una nazione, non ve li può anzi produrre, che una mente eccelsa, che una esistenza immacolata, la quale si senta rivolta a effettuare l' ideale della dignità, della indipendenza non isolante, della economica prosperità della patria : che una parola politica infine patentemente virtuosa, e tale da tutti ritenuta, perchè dalla vita nel modo più assoluto e costante consacrata.

***

Siamo alla conclusione di quella carriera mortale che in tutti, o quasi, i suoi grandi aspetti, — co' fatti alla mano — io ho tentato di commemorare.

Quando fu noto il nuovo morbo, il quale doveva essere fatale pel grande Benedetto, s' ebbe un doloroso concitamento in ciascun ceto delle diverse cittadinanze, soprattutto nel popolare, che nelle solenni patrie ricorrenze lo salutava cogli entusiasmi con cui si salutano i veri amici dei popoli. Gli si augurava, voi lo ricordate, la guarigione, come ognuno l' avrebbe augurata a se stesso: si gioiva per un suo miglioramento: sentivamo per contro dolorosamente vibrare le nostre fibre, allorchè sulle ali del telegrafo si diffondeva la notizia che egli peggiorava. Della morte di lui, la quale per molti cittadini liberali potrebbe dirsi fosse come la perdita d'una parte del corpo proprio, ho già parlato abbastanza. Della funebre cerimonia dirò che fu spontanea, toccante, imponente, un'apoteosi. Napoli intera, lacrimante, e non per futile curiosità, vi concorse. Lacrimanti, nel lunghissimo tratto da Napoli a Groppello, popolazioni vicine e lontane, portarono innanzi alla bara l' estremo tributo del loro affetto, e fattesi così, in un grande numero di luoghi, ogni sorta di dimostrazioni di onore, sinchè l' esanime spoglia fu sopra terra, in moltissimi — dopochè fu sotterrata — si fecero pubbliche solenni commemorazioni, che a quattro mesi di distanza durano tali e quali tuttora. Insomma:

per queste pie e commoventi testimonianze dello strappo straziante risentito dal cuore italiano, per questi sfoghi espansivi della universale nostra ammirazione, la storia già registra, nelle sue eterne pagine, tra le verità di fatto di questo nostro tempo, che se la morte di Benedetto Cairoli fu per l' Italia una vera sventura, a lui defunto ella fece quanto può e sa fare la giustizia d'una nazione riconoscente!

Dopo tutto questo, non occorrerà esser profeti per predire che la figura illibata di questo atleta del patriottismo, resterà giovane nelle immaginazioni: che il suo nome rimarrà parte preziosa del patrimonio di vera gloria dell' Italia rigenerata, perchè impotente sarà contr' esso la morte. E oltreacciò: siccome questo nome non è soltanto quello di Benedetto, d'un solo Cairoli vindice e custode dei nazionali diritti, ma è quello di tutta una famiglia maravigliosa; è il nome di una madre veneranda, ispiratrice o educatrice di tanti eroi e martiri, Carlo, Ernesto, Luigi, Enrico e Giovanni, che tutti rivivono per l' eternità, incarnazioni come Benedetto delle più specchiate virtù, come lui mantenendo, nelle menti e negli animi, ideali incontaminati di dovere, si può eziandio predire, senza tema d' errare, che il sepolcreto, ove i Cairoli giacciono gli uni accanto agli altri, provvidamente dichiarato già monumento nazionale, addiverrà uno dei templi augusti della religione patriottica del laicato italiano.

Se non che, teniamo in mente, o Signori e Concit-

tadini, che se è bello e doveroso commemorare i morti gloriosi, non basta: eglino vanno, ove e come meglio si può, imitati: la patria che crearono va conservata; va fatta, in tutto e in faccia a tutti, forte, grande di opere, rispettabile perchè sia rispettata, e per conseguenza urge che le nuove generazioni si preparino seriamente a colmare le lacune che tali e simili morti lasciano o lasciarono. I magni padri dell' Italia nuova sono, ahimè, andati tutti sotterra, e i vecchi nobili avanzi della nazionale epopea, che rari e scarsi possediamo ancora, sono oggimai cadenti e presto dispariranno essi pure per ferrea imprescindibile legge di natura. Guai per l'Italia se tutto ciò accadesse senza compenso! Oh cerchiamo, perchè lo abbia, di comprendere appieno il valore di coloro che nelle monumentali tombe della patria terra riposano; cerchiamo di saperci da esse e in esse energicamente ispirare; e in tutte, da tutte, a Caprera come al Pantheon, a Santa Croce come a Groppello, a Superga come a Staglieno! Ed essendo il patriottismo salutarmente contagioso, e la gioventù essenzialmente imitatrice, diamole per primi, noi adulti, buoni esempi: mostriamole noi, che varcammo l' equatore della vita, che in quelle fatidiche tombe sappiamo attingere ammaestramento e forza a trovarci, quando e dove occorra, preparati e intrepidi, al nostro posto.

La balda gioventù, che cresce ai futuri destini del paese, seguirà le nostre orme; vorrà e saprà studiare con intelletto d' amore la storica figura di tutti i vene-

rati creatori dell' Italia; evocarne a tempo e luogo la memoria; imitarne al bisogno, nel limite dei suoi mezzi, le imprese.

Disposti così noi e i figli nostri, quei morti faranno il resto dal fondo dei loro avelli. Le urne dei forti, delle quali abbiamo dovizia, accenderanno — come sempre e dovunque accesero — a forti cose. Tutti quei morti, che morendo divennero immortali, e Benedetto Cairoli non ultimo, saranno ispirazione poderosa, guida validissima: e dirò, terminando, di più: Quei morti, per quanto ischeletriti o ridotti a un pugno di cenere, saranno per noi pegno di vittoria, se l' avvenire ignoto ci esporrà a supremi cimenti, o per difendere o per completare la grande patria italiana.

U.C. BERK
C035